29466
~~264~~
217
6962
© Biblioteca del Conservatorio di Firenze
-E-VI-392-
6962

— Poesia di Giovanni Bertati —
— Musica di Marco Portogallo —

LA DONNA
DI GENIO VOLUBILE

OPERA BUFFA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DE' NOBILI SIGG. PRINI

DELLA CITTÀ DI PISA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1797.

56

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ISTITUTO MUSICALE DI FIRENZE
2946
BIBLIOTECA

IN PISA 1797.

Per Francesco Pieraccini)(*Con Approv.*

ATTORI

LA CONTESSA

Sig. Anna Morichelli Bosello

CECCO Contadino

Sig. Autonio Palmini

IL CAVALIERE

Sig. Lorenzo Sacconi

GHITA Contadina

Sig. Anna Bandini

D. CORIOLANO

Sig. Giuseppe Vannelli

LAURETTA

Sig. Clementina Pieri

D. SALUSTIO

Sig. Gaetano Bruni

D. CICINIO

Sig. Pavolo Ferrari

La Musica è del Celebre Sig. Marco Portogallo all' attual servizio di sua Maestà Fedelissima

Gli Scenarj nuovi sono del Sig. Giuseppe Marchesi Bergamasco

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

B A L L E R I N I

I Balli seranno composti, e diretti dal
Sig. Carlo Bianciardi

Primi Ballerini

Sig. Carlo Bianciardi sud. Sig Teresa Benini

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Gaetano Ghelardini Sig. Giusep. Coppini
Sig. Giovenni Co segnato
Sig. Giuseppa Ferrari Sig. Anna Coppini

Ballerini di Mezzo Carattere

Sig Leopoldo Gostantini Sig Luisa Pierucci

Ballerini per le Parti Sigg.

Ranieri Pera Elisabet. Rietu'll Gius. Marrani

Figuranti Sigg.

Giovanni Castrucci Maria Cini
Luigi Gucci Fortunata Maffei
Antonio Verri Madda. Meramier

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino con Sedili di verdura

D. Coriolano, il Cavaliere, D. Salustio, D. Cicinio, e la Sig. Lauretta.

Cav. Siamo quattro pretendenti
Della bella Contessina:
Ha ciascuno i suoi momenti
Da potersi lusingar.
Ma però quella testina
Tanto è instabile, e leggera,
Che dich' io che in van si spera
Che si possa mai fissar.

Sal. Io per me lo dico adesso,
Che son stanco di penar.

Cor. Io per me già lo confesso,
Mi comincio a impazzientar.

Cic. (Io mi rodo fra me stesso
E ho timore di crepar.)
(Quel ch' è peggio, e ch' è più strano,
(E' il comando capriccioso,

a 4. (Che nessuno sia geloso,
(O no l' debba dimostrar.

Lav. Tacete; sentite.
Io ben vi sò dire,
Che in oggi a finire
La scena se n' và
Ha già stabilito
Di prender marito;

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ed un di voi quattro
L' eletto sarà.

Cav. Deh! dite vi prego,
Chi sia il fortunato.

Sal. Son' io il destinato?

Cec. Son' io quel che ha eletto?

Cor. Son' io che il suo affetto
Potè incatenar?

a 4 (Signora Lauretta
(Vi prego parlar.

Lau. Di più cari amici,
Non posso indicar.
(Che terribile martello,

a 4. (Che mi batte adesso in petto!
(Il mio pevero cervello
(Più agitato or se ne stà.

Lau. Questa è cosa naturale;
Ve lo credo in verità.
(Fra la smania, e il desiderio,
(La speranza, ed il timore

a 4 (Tal contrasto ho nel mio core,
(Che di peggio non si dà.

Lau. Questa è cosa naturale:
Vè lo credo in verità.

Cor. Ah! Signora Lauretta,
Se non avessi avuto
Il core prevenuto,
Sareste stata voi l' idolo mio.

Sal. In verità che così dico anch' io.

Lau. Obbligata, signori,
Dei loro complimenti. I vostri affetti
Son già bene impiegati,
Siate o non siate poi li fortunati.

Cav. (Tèmo, oimè! nella scelta

Che ingiusta ella sarà.)

Cic. (Non vedo l' ora,
Di sentir finalmente il mio destino.)

Lau. Signori miei, già veggo
Che cominciate a infastidirvi. Io vado
Dunque a veder se ancora la Contessa
Chiusa è nel gabinetto; e ad avvertirla
Che siete quì ad attendere
Inquieti, e palpitanti
Il bene di mirar i suoi sembianti.

Cor. Oh! troppe grazie!
Troppa gentilezza!

Lau. A tutti quattro io bramo
Che sia il destin felice;
Ma il male stà che un solo
Essere può il contento. Io però intanto
Buona amica di tutti, in caso tale
La scena ad osservar starò neturale.
Nella pace della Villa
Io non voglio affanni al cor.
Son allegra, e son tranquilla:
Lascio agl' altri il far l' amor.
Se l' amica ha degli amanti,
Non ho rabbia, o gelosia:
Stò a guardar l' altrui pazzia,
E conservo il buon' umor.
Sentite sentite,
Bisogna ch' io il dica:
Di voi, dell' amica,
Divertomi ogn' or:
Perchè a parlar schietto,
In fra i pazzarelli
I pazzi più belli
Non trovansi ancor. *parte.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA II.

Il Cavaliere, D. Coriolano, D. Salustio, e D. Cicinio.

Cav. No: di soffrir più a lungo
La di lei stravaganza
Non mi sento capace. Ho già deciso.
O il premio di mia fede oggi ho da Lei,
O oltrove a terminar vo i giorni miei. *p.*

Cor. Ehm! ehm! L'amico è ottuso; e n' ha ragione.
S' oggi la Contessa
Si vuol determinar per un marito,
Di sperar: meschinello, egli ha finito.
Un Uomo sceglierà, ch'è bravo, e dotto;
E in questo caso io non starò al di sotto. *p.*

Cic. Ah ah ah! La Contessa
È una donna vivace; e per consorte
Penso fra me, nè il mio piensier vi celo,
Che un ragazzo verrà di primo pelo. *par.*

Sal. Poveri, mamalucchi!
Quel coi sospiri languidi,
Questo colla bravura, o la dottrina,
E quest' altro col pelo tenerello
Credono di fissar il suo cervello.
Per coglier la Contessa,
Che d' umor sempre varia,
Ci vuole un cacciator, che colga in aria. *p.*

SCENA III.

Cecco poi Ghita.

Cec. Maledetto sia l' amore;
Che m' infiamma le budella!
Questa vaga Ortolanella
Disperar proprio mi fa.
Di innoltrarmi ho gran ritegno.
La padrona ci sarà.

Ma darò piuttosto il segno
Col mio Zuffolo che ho quà.
Il mio Bove, che ha nome Bianchetto,
Non vorrei con due bovi cambiar.
Ma la Ghita che ha un sì bel visetto
Con Bianchetto vorrei barattar.
Ghita mia cara,
Ghita mio bèn,
Vieni, vieni, ch' io stringati al sen,

Ghi. La mia capra qualora sta fuori,
Se mi vede, o mi sente a parlar,
Lascia tosto le fronde, ed i fiori,
Corre, corre, mi viene a trovar,
Cecco, mio caro,
Cecco mio ben,
Son la capretta che a te se ne vien.
(Al vedere quegl' occhi di foco
a 2 (Tutto tutta mi sento brillar!
(Ghita cara
(Cecco caro
spassiamoci un poco
(Che nessuno ci sta qui a guardar.

Cec. Cara mia, a dirti il vero,
Vivo per te da bestia in questi tempi
Che la nostra Contessa
Se ne stà alla campagna. Ha sempre intorno
Un sciamo di Zerbini:
E questi Signorini, io lo so bene,
Che sazj molte volte
Di mangiar le Petnici, ed i Fagiani,
Vanno in cerca di cibi grossolani.

Ghi. Oh! Cecco mio, davvero
Che da questi Signori io non ricevo
Che delle buone grazie.

Cec. E queste appunto

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Mi disturban, lo stomaco.
Ghi. Perchè? Tutti mi dicono
Ch' io mi mariti presto,
Che faranno del bene
A quel che sposerò: stanne sicuro.
Cec. Oh! di questo loro bene io non mi curo;
Ed anzi non ne voglio. Orsù, m' ascolta.
O tua madre acconsente
Ch' io ti sposi alla presta,
Oppure ch' io ti lascio. Io non vò vivere
Tormentato, dirò, continuamente.
In somma tu hai capito: o presto, o niente.
Ghi Aspetta... Se mia madre...
Ma no... meglio è mia nonna...
Nemmeno. Senti: è meglio
Che andiam dalla padrona;
E con buona creanza
Per la sua padronanza
La preghiam, che mia madre obblighi, e impegni
I nostri a secondar buoni disegni.
Cec. Tu dici ben. Sì: bene, benissimo.
Andiamoci ambedue senza ritardo.
Ghi. Andiamoci, mia vita.
Io sarò tua, mio Cecco.
Cec Io tuo, mia Ghita. *par.*

SCENA IV

Sala magnifica terrena che introduce alli Giardini.

La Contessa, il Cavaliere, Coriolano, Salustio, e Cicinio.

Con. Allegri, amici, allegri
In buona compagnia.
Bandito da noi sia
Quest' oggi il tristo umor.

Cav. Se lieta vi mostrate
Vedete ogn' un ridente
Se siete voi dolente
Son mesti gli altri ancor.
Con. Cantiamo dunque amici.
a 4 Cantiamo, sì, cantiamo.
Con. Ma cosa?
a 4. No l' sappiamo.
Con, Un' aria militar.
Son io quella che canta:
Voi siete gli stromenti.
Attenti, cari, attenti,
Li avete da imitar.
Cor. Perdoni, cara mia,
Una buffoneria
Cav. Codesta riuscirà.
Sal. Così farà da ridere
Cic. Chi ridere vorrà.
Con. Voi intanto Signor dotto
Farete da fagotto. *a Cor.*
Voi due sarete gli Oboe *al Cav. e Cic.*
Il Timpano ecco là *a Sal.*
Attenti al ritornello
Udire come fà.
Lan lan lerà lerà, lan lan lerà lerà.
Da bravi dunque entrate.
A tempo accompagnare
Che già da voi la musica
Benissimo si sà.
Lan lan lerà lerà, lan lan lerà lerà,
Cav. e Cic Pi pi pi pi pi pio,
Cor. Puh puh puh, puh puh puh.
Sal. Plan plan plan plan plan plà,
Con. La marcia suona, partir convien.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Addio mia cara, addio mio ben.
L' onor mi chiama, corro fra l' armi,
Amor non vale per arrestarmi.
Se resta in vita quel che t' adora,
A te, sì, ancora ritornerà. Lan lan lerà
Cav e Cic. Pi pi pi pi, pi pi, pi pio. (lerà ec.
Cor Puh puh puh puh puh puh.
Sal Plan plan plan plan plan plà.
Con. Ella risponde.
Vanne crudele, se vuoi partir.
Il tuo abbandono mi fa morir.
Và pur là dove l' onor ti chiama;
Lascia nel pianto quella che t' ama.
Ritorna; o caro, torna sicuro:
Ma non ti giuro poi fedeltà.
La lan leran lera lerà lerà.
Cav e Cic. Pi pi pi pi, pi pi pi pio.
Cor Puh puh puh puh puh puh.
Sal Plan plan plan plan plan plà.
Tutti (Viva l' estro! viva l' estro!
(Questa è in ver giocondità!
Con Cari amici passiamo
Ora alle cose serie Io vedo bene
Colla mia natural filosofia
Che così sola non è ben ch' io stia.
Cav. Dite assai ben.
Con Passano gl' anni; e troppo
Ho forse anche aspettato
A trovarmi un compagno,
Col qual vivendo di perfetta unione,
Non trovin le persone
Da che dir più di me. Lo so benissimo,
Che qualcun se di me talor favella,
Mi chiama passerella.

Tale non son però. Ma ad ogni modo
Fermamente ho risolto, e stabilito
Di voler fra tre dì prender marito.
Cav. Brava! *Cor.* Brava!
Cic. Bravissima! *Sal.* Bravissima!
Con. Piano piano. C' è un male,
In tal risoluzione.
Cav. Qual male vi può essere,
In tal cosa, dich' io, ch' anzi è lodevole?
Cor. Dite a me questo male.
Cic A me spiegatelo.
Sal. A me Contessa, a me fatelo intendere.
Con Il male è questo ch' io non so chi prendere
Cav. Come! *Cor.* Che! *Cic.* Cosa dite?
Sal. Io son di sasso!
Cav Se non giungeste ancora
Fra quelli che vi servono
A distinguer chi può più meritarvi;
Voi fate male adesso a maritarvi.
Altri dieci anni ancora
Ci vorranno per voi per ben distinguere;
E allora poi . . Vi son servo: Io non so finge-
Con. (Che superbia!) Aspettate. (re.
Cor Contessa, ponderate,
Che se voi siete una filosofessa,
Io sono un letterato;
Perciò il mondo obbligato
Ne dovrà restar; perchè sarebbero
Le nostre conjugali produzioni
Tanti Virgilj, o tanti Ciceroni.
Cic. Ma io . . , *Sal.* Ma io . . .
Con Chetatevi, attendete . . .
Io vi sposerei tutti . . . .
Ma non si può . . . Sentite: uno alla volta

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Lasciate ch' io v' interroghi;
E quel ch' io scoprirò per me il migliore
Quello avrà la mia mano, ed il mio core.
Cav. Quali interrogazioni
Dopo quattr' anni, e più che ci trattiamo
Vi possono restar?
Con. Troppe ne restano...
Cor. Dunque sentiamo. *Con.* Piano,
In questa circostanza
Preferirvi uno all' altro io ben non stimo.
Gettare il tocco a chi dev' esser primo.
Cav. A far che? *Con.* A sottostare
All' interrogazione:. *Con* Con vostra per-
Da un gioco da fanciulli, (missione
Oppure da un ridicolo capriccio
Dipender non vogl' io. Per ben scoprire
Chi miglior fia per voi, cara Contessa,
Sol vi convien d' intertogar voi stessa.
La mia cara, ah si voi siete,
L' idol mio l' amato bene,
Soffre in pace le catene
Questo misero mio cor.
Ma però la mia ragione
Spento ancor non ha l' amore
In voi barbaro è il rigore
Quanto fido è in me l' ardor. *par.*

S C E N A V.

La Contessa, Coriolano, Salustio, e Cicinio.

Con. (he amante impertinente!
Vadasi pur, che indietro io non lo chi-
Voi tre gettate il tocco. (amo.
a 3. Eccomi pronto.
Con Gettate pure. Io conto. (nza
Tre, e due cinque, e due sette.. In quella sta-

Passi D. Coriolano; ed in quell' altra
Se n' vada D. Cicinio Uno alla volta
Poi verrete al mio cenno.
Don Salustio qui resti.
Cor. Senza fiato tirar servo al comando.
Cic. Servo anch' io al cenno; e a voi mi racco-
(mando *si ritirano*

S C E N A VI

La Contessa, e Salustio. Di quando in quando Cor, e Cic. mettono fuori la testa per ascoltare.

Con. Ridete D. Salustio. In faccia agli altri
Non ho voluto fare
La mia dichiarazione;
Ma lo sposo voi siete in conclusione,
Sal. Oh mia gioja! Il mio core
Me lo avea già predetto; Ed or ben veggio
Che distinguete assai dal meglio al peggio.
Ecco qua la mia mano.
Con. Oh! piano, piano, piano.
Come mi tratterete?
Stl. Sempre amorosamente.
Can. Permetterete il cavalier servente?
Sal. Questo signora nò. *Con.* Ma sempre sola,
Dovrei in casa star dunque?
Sal. Oh! ci son' io
Che vi tiene compagnia..
Con. E fuor di casa? *Sal.* Io.
Con. Ma qualche amico?
Sal. Quand' abbiano passati i sett' anni
Ve ne concedo quanti ne volete.
Con. Bravissimo! Là entrate, ed attendete.
Sal. Faccio il vostro piacer. Ma perdonatemi.
Con. Zitto; e fate a mio modo.
Sal. (Ah! se v' è indugio,

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ziffete; non la coglie il mio archibugio,) *p.*

S C E N A VII.

La Contessa, poi D. Coriolano

Con. Ah ah ah! Don Salustio
Or scopro che non m' ama. Il suo rigore
F' troppo; e mi faria
In un mese morir dall' etisia.
Don Coriolano?
Cor. Eccomi pronto. *Con.* Udite.
D' esser mio caro sposo
Sarete voi contento?
Cor. Ecco in risposta
Ch' io la man vi presento. Voi filosofa,
Ed io uom di dottrina, oh! quante, e quante,
Composizioni dotte
Che noi faremo insieme, e giorno e notte.
Con. Vostra sposa per altro, io non intendo
Di perdere un momento
Della mia libertà.
Cor. Mi meraviglio!
Con. Voglio conversazion.
Cor. Non ve la niego. *Con.* Voglio serventi.
Cor. Niun ve lo contrasta.
Con. Ritiratevi dunque. Or ciò mi basta. *pa.*

S C E N A VIII.

La Contessa, e Cicinio.

Con. No non m' ama nemmen Don Coriolano
Esser non potria, quando mi amasse,
Cotanto compiacente.
Ehi? Don Cicinio?
Cic. Eccomi a voi presente.
Con. D' esser vostra destino.
Cic. Ah! che la gioja
Va ad innondarmi il cor. Son qua, mio bene

Coe. Piano, piano. Conviene
Che mi diciate avanti
In qual modo la sposa tratterete.
Cic. Nel modo che vorrà, cioè, dolce; amaro,
O di mezzo sapore.
Con. E lascierete
Ch' io tratti chi mi pare, oppur soggetta
Dovrò viver con voi?
Cic. Soggetta, e libera,
E libera, e soggetta: o veramente
Nè una cosa, nè l' altra.
Con. Ma spiegatevi.
Con me di qual umore vi mostrerete.
Cic. D' umor buono, e cattivo.
Malinconico, e allegro,
E nè questo nè quello.
Con. Ah ah ah ah! Siete (o caro) un scioccarello.
Ho risoluto, ho risoluto; ed ora faccio
La mia dichiarazione.

S C E N A IX.

Coriolano, Salustio, e detti, poi il Cavaliere.

Cor. Con vostra permissione,
Anch' io vengo a sentirla
Sal. Anch' io, mia cara,
Son parte interessata.
Cav. Compatite, Signora,
La mia curiosità. Vengo a vedere,
Se il gioco è ancor finito.
Vengo a sentir chi sia
Quel che ottenne la grazia.
Con. Che ci siate voi pure assai m' è caro,
Ecco che immantinente io mi dichiaro.
Padrona di me stessa
Porto il capriccio in testa.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ma son filosofessa
Nel modo di pensar.
Pria che attaccarmi al peggio
Esamino, considero.
Ma quello che desidero
In voi non so trovar.
Voi sprezzante, superbetto.
Vi stimate pien di merto.
Colle donne state certo
Che ci vuole più umiltà.
Voi geloso, rigoroso
Come quelli di Turchia:
Tanta vostra tirannia
Mi fa orror, gelar mi fà,
Troppo voi condiscendente,
Senz' amor vi dimostrate,
Voi da ridere mi fate,
Se ho da dir la verità.
Ah! che un' Uomo bramerei
Che al mio genio fosse fatto.
No l' vò saggio, no l' vo matto,
No l' vò dotto, nè ignorante,
Amoroso, e non seccante,
Compiacente, e non babbione.
Bramo un Uomo in conclussione
Per la mia felicità. *parte.*

S C E N A X.

Il Cavaliere, Cicinio, Salustio, e Coriolano

Cav. Son fuori di me stesso
Cic. Sono proprio stordito
Sal. (Resto come di gesso, o di metallo.)
Cor. (Son divenuto come un Papagallo.)
a 4 (Attonito, perplesso,
(Confuso, stupefatto

a 4 (Rimango qui ad un tratto
(Frà sdegno, e fra l' amor.
Cav. (Non so s' io vada, o resti.)
Cor. (Non ho più in me consiglio.)
Sal. *a2* (Son qui come un Coniglio
Cic. (Sorpreso dal rumor.)
Cav. (Amarla... E' troppa pena!)
Cor. (Lasciarla... E' troppo affanno!)
Cic. (Restare... Egl' è un inganno!)
Sal. (Partire... E' un gran dolor.
a 4 (Ondeggia il mio cervello
(Col misero mio cor!) *partano*

S C E N A XI.

Lauretta, Ghita, e Cecco.

Lau. Trattenetevi, qui; che la Contessa
Io stessa ho già avvertita
Che volere inchinarla; e le ho anche detto
Qual ne sia la cagione.
Cec. Il ciel vi renda
Larga mercè.
Ghi. Credete voi signora
Che ci favorirà?
Lau. Tutto il piacere
Anzi dee aver che voi vi accompagnate.
Attendetela pur: non dubitate. *parte*
Ghi. Guarda che bella sala!
Cec. Oh! sì: ma sento a dir; che noi viviamo
Più in pace, e più sicuri
Nei nostri miserabili abituri.

S C E N A XII.

La Contessa, Ghita, e Cecco

Con. Buon giorno, cari miei. M' ha già infor-
La mia amica Lauretta (mata
Di quello che volete.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Benissimo: il farò. V' amate dunque
D' un' amore assai grande?
Cec. Oh! sì, illustrissima,
Grande.
Ghi. Ma grande in vero. Io mi vergogno
Illustrissima a dirlo;
Ma dacchè questo amor cacciato ho indosso
Non posso stare senza Cecco. *Cec.* Ed io
Lontano da lei non trovo più riposo.
Con. E quant' è che vi amate?
Cec. Saranno ben due anni.
Con. Due anni! (Ed io non posso
Fissarmi un giorno appena!) Ed in amarvi
Un così lungo tempo
Non v' annojate?
Ghi. Oibo. Più in noi crescendo
Anzi se n' va il piacere, o mia signora.
Con. (Ah! questo è quel ch' io non conobbi ancora.
Ghi. Colombino, e Colombina
Voi vedete adesso quì.
Cec. Agnelletto, ed agnellina
Siamo noi, signora sì.
Con. Ma due anni con diletto
Come fate a far l' amor?
Io ci penso, e ci rifletto,
E mi faccio ben stupor.
Ghi. Io signora, da vicino
Starei sempre al mio Cecchino.
Cec. Spinto anch' io dal genio istesso,
Sempre a lei starei d' appresso.
Con. Ma che cosa insiem vi dite?
Cosa è quel che state a far?
Cec. e Ghi Ci guardiamo, sospiriamo,
Cento? cose ci diciamo,

Tutte dolci, tutte belle,
Che soltanto a sentir quelle
Il mio cor và a giubilar.
Con. (Voi mi fate, crude stelle,
Questi miseri invidiar!)
Con. Ghita vattene pur, che questa sera
io parlerò a tua madre.
Ghi. Andiamo dunque, Cecco,
E ringraziamo la sua cortesia.
Con. Cecco vò che qui resti.
Cec. Io? *Con.* Sì. Vanne pur tù *a Ghita*
Ghi Cara Illustrissima. (*mostrando dispiacere*
(Che cosa mai da lui potria volere?)
Vado, poiche così v' è di piacere. *parte.*

S C E N A XIII.

La Contessa, e Cecco

Con. (Che vi sia un vero affetto
Solo in questi villani? E che ritrovino
Nella costanza, dei lor rozzi amori
Qualche cosa d' incognito ai Signori?
Voglio provar.) Accostati.
Cec. Illustrissima. *accostandosi*
Con. Un pò più da vicino,
Cec Più da vicino? *Con.* Più ancora.
Cec. Ancora più? Benissimo...
Quand' ella me l' comanda...
Ma la creanza... Vede ben...
Con. Non serve
La soggezion da te resti bandita,
E fa conto che adesso io sia la Ghita.
Cec. Oh oh!
Con Per questo giorno io vò provare
A far con te all' amore.
Cec. Eh eh eh, illustrissima

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ella ha voglia di ridere.

Con. Sia per ridere ancor; ma voglio adesso
Fare all' amor con te.

Cec. Con me! (Che sia
Andata ora in pazzia?)

Con. Questa una gran fortuna.
Può essere per te. Prendi; son questi
Denari intanto ch' io ti dono. Prendili.

Cec. Si signora. (E son molti!)

Con. Ti farò anche vestire con degli abiti
Ch' erano di mio padre, acciò al mio fianco
Con maggiore decenza
Starmi tu possa. E se in tutt' oggi arrivi
Quello a farmi provare
Che ancor non ho provato,
Ben sicuro tu sei di cangiar stato.

Cec. (Cioperi!) Ebbene: che ho da fare?

Con. Appunto
Quel che fai colla Ghita.
Dirmi quelle cosette così belle
Che fanno giubilar.

Cec. (Certo è impazzita.)
Signora sì: son quì.. (Se la contento
Questa ricco mi fà.) Ma..compatiremi..
Se mai per caso manco di creanza?

Con. Anzi tutta ti dò la confidenza.

Cec. (Ghita mia per un poco abbi pazienza.)
Cagna, tristaccia,
Sei pur bellina!
Sei pur carina!
Vieni un po quà.
Voltati a me.
Girati or là.
Eh eh eh eh eh! *ridendo.*

Da tutte le parti
Tu cara, mi piaci.
Vorrei morsicarti
La man co' miei baci,
Oh quanto è l' amore
Ch' io provo per te!
Scusate illustrissima,
Così noi facciamo,
E poi ci pigliamo,
Vedete, così.
Ih ih ih ih ih!
Scherzando, saltando,
Tenendoci stretti,
Son questi i diletti
Che abbiamo ogni dì. *parte.*

S C E N A XIV.

La Contessa

Ehi? M' aspetta la fuori.
Un poco troppo rozze
Son le maniere in fatti.
Ed incomode alquanto ad una avvezza
A sentirsi a trattar con gentilezza.
Ma un non so che di semplice,
Per altro ci ritrovo,
Che tocca il core, e ch' è per me ben nuovo.

S C E N A XV.

Coriolano, il Cavaliere, Salustio, e Cicino.

Cor. Siamo rivali è vero,
Ma sempre amici siamo:
Giurato ce l' abbiamo,
E non si dee mancar.
Siamo del pari offesi,
Siamo del par scherniti:
Or dunque tutti uniti

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ci abbiam da ven licar.
Cav. L' amico dice bene.
Cic. Vendetta, far conviene.
Sal. Non s' ha da ritardar.
(Si ponderi, riflettasi,
(Mettiamoci in puntiglio:
a 4 (Facciam tra noi consiglio
(Per quel che s' ha da far.
Cav. Io sono d' opinione
Che più non stiamo quì,
Cor. Parla da Cicerone.
Si parta in questo dì.
Sal. Bella risoluzione!
Cic. Facciasi pur così.
(Con faccia tosta, tosta
(Andiamo di presenza
a 4 (A farle riverenza,
(E partasi, sì, sì.

S C E N A XVI.

La Contessa, e detti.

Con. (Cercando il mio genio
Di render contento,
Di pace un momento
Non posso trovar.
Allor che la calma
Mi credo vicina
Di nuovo, meschina,
Mi sento agitar.)
Cav. e Cic. Con tutta riverenza
Cor. e Sal. Con tutto il mio rispetto,
(Al vostro bell' aspetto
a 4 (Mi vengo ad abbassar.
(Facendovi sapere
a 4 (Sen' altri complimenti,

(Che siamo ben contenti
a 4 (Di avervi da lasciar.
Con. Che dite?
Cav. Che si parte.
Con. Ah, nò . . .
Cor. Così è fissato.
Con. Ma voi . . .
Cic. L' assenso ho dato.
Con. Ma come?
Sal. Così è.
(Vi son servo umilissimo,
a 4 (E volto di quà il piè
Con. Amici udite almeno,
Udite quel ch' io dico . . .
Non me ne importa un fico.
Toglietevi da me.
O se restar volete,
Ch' io non vi prego già,
Vedete, quel vedete,
Che vi rimpiazzerà.

S C E N A XVII.

Cecco vestito nobilmente, e detti Chita e Lau.

Cec. Era prima un somaro col basto
Dura soma a portar destinato.
Ora sono un cavallo bardato
Della stalla d' un ricco signor.
Voi vedete, signori miei cari,
Che al vestito noi siamo del pari.
Largo, largo, che sì bell' arnese,
Già m' accese la testa, ed il cor.
Con. E' grazioso veramente.
li 4 sud. Cos' è questa novità?
Cec. Comandate, che al presente
Per servirvi io sono quà

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Con. Vieni, vieni a me d' appresso.
Cav. Qual commedia è questa adesso?
Tutti a 4 Il decoro questo offende
Della vostra nobiltà.
Con. e Cec. Se la rabbia poi vi prende
Io ci ho gusto in verità.
In questo la Ghita, e Laure.
Ghi. Cosa vuol dire? Che scena è questa?
Che fai tu Cecco? Dov' hai la testa?
Ah! voi per ridere, voi per scherzar
Lo feste, o misero, ben ubbriacar.
Cec. Non son briaco; tu sbagli, o figlia.
Vedi, e stupisci per meraviglia.
Non vo l' aratro più a maneggiar.
Ma l' Illustrissimo mi si ha da dar.
Lau. Questo è per gioco sicuramente.
Con. Cecco, sapiatelo, ch' è mio servente.
E se sà fare, lo arricchirò.
Ghi. Cecco, Signora, m' ha da sposare.
Quest' è un pasticcio ch' io non lo vò.
Cec. Lasciami, sciocca, lasciami fare.
Ghi. No, traditore, no l' voglio, no.
Cav. Cor. Sal. Cic
Ghita ha ragione. Quello è un Buffone
Lar. Sarà per spasso, per far del chiasso,
Con. Tu datti pace: così mi piace,
a 5 Più gran capriccio dar non si può.
Con. Al mio capriccio soddisfarò.
Cec. Quest' è un' impiccio, ch' io ben lo sò,
Ghi. Quest' è un' pasticcio, ch' io non lo vò.
Tutti
Qua la guerra è dichiarata:
La battaglia è omai vicina.
Foco, su foco alla mina,

Che un gran scoppio seguirà.
Un puntiglio spesso spesso
Và a produrre; un gran scompiglio.
Non facciamo più bisbiglio,
Che non l' vuol la civiltà.

Fine dell' Atto Primo

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cicinio da una parte, e Salustio dall' altra senza osservarsi, parlando da se.

Cic. La Contessa è impazzita per sicuro.
Sal La Contessa per certo
Ha perduto il cervello intieramente.
Cic Non c' è più da sperar da quella testa.
Sal. In me lusinga alcuna or più non resta.
Cic. Dunque di quà si parta.
Sal. Si lasci, si abbandoni.
a 2 Ingrata addio. *Cic.* Oh oh!
Sal. Oh oh! dich' io *Cic.* Siete voi cieco.
Sal. Dove diavolo andate?
Cic. Compatire.. *Sal.* Scusate.
Cic. Che vi par della nostra Contessina?
Sal Per me tanto, da lei parto ben tosto.
Cic. Anch' io già son disposto
Di lasciarla per sempre.
Sal. E non pensiamo
Di vendicarsi almeno?
Cic. Qual potressimo noi far mai vendetta?
Sal. Amoreggiar l' amica sua Lauretta.
Cic. Molto bene. Proviamoci
Per darle gelosia.
Anzi dal canto mio per far di meglio,
Se la ritrovo docile, pietosa
Senza riguardi aver, la fò mia sposa.
Lauretta ha un bel ciglio,
D' umore è vivace:
D' amore la face

Odiare non può.
Se più di me stesso
Voi le piacete,
Di me non temete;
Contento sarò.
Darò ancor di questo
La colpa al mio fato;
Ma della Contessa
Il laccio spezzato,
Vittoria vittoria
Cantar io potrò. *parte*

SCENA II.

Il Cavaliere, e Coriolano.

Cav: L' insulto è dei più grandi.
Cor. L' affronto è dei terribili.
Cav. Lo sprezzo è dei più barbari
Alla nostra presenza
Dedicarsi a un villano?
Cor. Darsi a un bifolco tristo, e maledetto,
Solamente per far a noi dispetto.
Cav. Non la soffro certissimo.
Cor Nò, nò: questa da noi
Non si può sopportare.
Cav. Ma che abbiamo da far?
Cor. Che abbiam da fare?
Cav. Abbandonarla affatto?
Cor. Abbandonarla.
Cav. Ma prima vendicarci
Contro quel vilanaccio
Che alla di lei presenza
Ci usò tanta insolenza.
Cor. Si: contro di colui
Per far disperto a lei
Cav. Cerchiamolo. *Cor.* Cerchiamolo.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Cav. E poi della Contessa
Non si parli mai più.
Cor. Chi la desidera
Se la pigli qual è, che già di lei
Non me ne curo più molto nè poco.
Cav. Spento a quest' ora è già per lei il mio foco.
Amante più non sono,
In libertà respiro.
Nò, nò, più non deliro
Per chi non sente amor.
L' ingrata si abbandono;
E tutto lieto ho il cor. *parte*

S C E N A III.

Cecco poi Ghita.

Cec. Io mi ritrovo ben, come suol dirsi
Frà il martello, e l' incudine.
L' amore per la Ghita
Mi spinge da una parte: l' interesse
Mi spinge da quest' altra, e nel mio core
Non sò s' abbia più forza o l' oro, o amore.
Ghi. Oh! vieni un poco quà. Dimmi tù un poco
Sei pur ora briaco, o sei impazzito
Che ti ritrovo ancor con quel vestito?
Cec. Nò, Ghita mia, non sono
Nè una cosa, ne l' altra.
Ghi. Dunque tù veramente alla padrona
Devi far il servente in tal figura?
Cec. Certissimo è così. Questo è un capriccio,
Che le saltò pè 'l capo;
Ma un capriccio però che m' è assai caro
Perchè mi fà buscar del bel denaro.
Ghi. Ma in che hai da servir? sentiamo almeno
Cec. Ghita mia, te lo dico
Con tutta ingenuità. Vuol ch' io le serva

A far l' amor con lei.
Ghi. Come! a fare l' amor! E tù sfrontato
Pur di dirmelo hai core!
E non provi nemmen di ciò rossore!
Cec. Ma io, Ghita mia cara,
Faccio con lei da burla,
E sol per guadagnar. Ma poi, del resto,
Il mio cor te lo giuro
Ch' è tutto, tutto tuo, bello, ed intero.
Ghi. Và, che il tuo cor per me non val più un (zero.
Più non ti voglio, ingrato
Non sei di me più degno.
Un tristo a questo segno
Non ti credeva già
Mi credi tù una sciocca?
Mi credi un' ignorante?
Capisco ben birbante
La cosa come và;
Ma aspetta pur aspetta,
Ho pronta la vendetta.
Avrò ancor io un' amante
Di quelli di città. *parte.*

S C E N A IV.

Cecco, poi il Cavaliere, e Coriolano.

Cec. Maledetto interesse!
Maladetto l' amore!..
Cosa è quel che ho da far? Perder la Ghita,
O le borse che vengono?..
Ah perder non vorrei questo, ne quello
Ed intanto però perdo il cervello.
Cav. (Eccolo per l' appunto.)
Cor. Dobbiamo bastonarlo,
O ammazzarlo a drittura?
Cec. Eh! Che parlassero

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Forse di me? Chi l' sà. Potrebbe dars,
Quindi prudenza insegna a ritirarsi.
Cav. Ehi? Ehi? *Cec.* Dice a me?
Cav. Sì a lei. *Cec.* (Mi parla
Con troppa gentilezza.)
Cor. Favorisca
Signor mio stimatissimo.
Cec. (Peggio.) Dirò... mi scusino...
Certa premura urgente,
Ed anzi indispensabile,
Con lor buona licenza
M' obbliga a far di quà tosto partenza.
Cav. Oibò, oibò
Cec Ma vedono!... Non posso...
Senza grave pericolo... capiscono...
Ritornerò prometto.
Cor. No briccone che sei.
Cec. (Ah, che ci son! Misericordia, o Dei!)
Ma che cosa comandano
Da un pover' uomo? Io vedo, perdonatemi
Nei vostri musi un' aria da assassini,
Che mi spaventa. Io non vi ho fatto niente.
E se mai foste in collera
Meco per gelosia,
La colpa inverità che non è mia.
Cav. Tù villano impertinente
Che di noi te ne ridesti,
Prendi intanto, prendi questi
Per la tua temerità.
Cec. Obbligato, mio signore
Del favore che mi fa.
Cor. Asinaccio, screanzato,
Che di noi ti festi gioco,
Per mio conto prendi un poco.

Prendi ancora questo quà.
Cec. Obbligato ancora a lei.
(Giusti Dei, di me pietà)
(Và a spogliarti quei vestiti.
(Villanaccio ria bestiaccia;
Cav. e Cor. (O la testa con le braccia
(Fracassarti si potrà.
(Me meschino! Casco in terra
(Dal terror dallo spavento,
Cec. (Le mie viscere già sento,
(Che mi fanno plà plà plà.

S C E N A V.

La Contessa, e detti

Con. Cos' è che si fà qui? Voi due signori,
Mi sembrate infocati
Tu sbigottito sei: cosa vuol dire?
Forse aveste l' ardire
D' insultar un' oggetto;
Per cui bene si sà ch' sento affetto?
Cav. Oibò, signora mia
Anzi a vostro riguardo; or gli stavamo
A far delle carezze.
Cor. Ecco di nuovo,
Che alla vostra presenza al sen lo stringo.
Cav. Ecco quà, che di nuovo anch' io l' abbrac-
Cor. (Se tù parli sei morto) (cio.
Cav. (Se fai moto ti ammazzo.)
Con. Ma che cosa or ti dicono?
Cec, Eh, signora,
L' uno, e l' altro mi onora
Con dei bei complimenti,
Ai quali in verità non sò rispondere;
E tanta lor bontà mi fà confondere.
Con. Vieni ora meco, vieni,

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Che in libertà frà noi voglio prevare
Se posso incivilirti, e incivilito,
Se al mio genio, e al mio cor sei più gradito
parte con Cecco

S C E N A VI.

Il Cavaliere, e Corliano

Cav. (Si può dar della sua maggior pazzìa
Ancora a mio dispetto,
Io mi sento crepar da gelosìa.)

Cor. Penso ripenso, e la ragion non trovo
Di un tal capriccio nuovo.
Io giurai di mandarla alla malora;
Ma il diavolo pur fà ch' io l'ami ancora.
La ragion di quà mi dice
Scappa, và lontan da lei,
Che una bestia inver tu sei
Se la seguiti ad amar.
Ma poi quà dall' altra parte
C' è l' amor con l' arco in mano,
Che mi dice ferma insano,
Che già presto andrà a cangiar.
La ragion suona una tromba
Un tamburo suona amore:
Quà un contrasto di rumore
Quà un fracasso un contraposto;
Ed io temo di andar tosto
In fra i pazzi a delirar. *parte*

S C E N A VII.

La Contessa, e Cecco.

Con. No, nò; non ti sgomenti
Quel che color ti han detto,
Se toccassero te, vedresti bene
Quello che so far io.

Cec. Ma se mi ammazzann
Io non vedo più niente.

Con. Non ne parliamo più stà allegramente.
Vien quà. Non sento ancora
Che tù mi tocchi il core. Ancor non provo
Quel piacer ch' io credeva
Di ritrovare nè tuoi rozzi affetti
Dimmi qual cosa or qui che mi diletti.

Cec. Illustrissima cara... io se sapessi
Di qual gusto voi siete...
M' ingegnerei.. Spiegatevi un pò meglio,
Ch' io per me sono quì.

Con Siedi qui meco.

Cec. Eccomi *Con* Voglio che mi ti mostri
Affettuoso, sensibile,
Appassionato...

Coc. Ah, ah, ah! capisco;
Ma vi dirò. Sappiate
Ch' io sono un' animale;
Ed altro non sò far che al naturale.

Con Aspetta, aspetta. Dimmi:
La musica ti piace?

Cec. Oh per bacco! Ma quanto!
Quando son colla Ghita io sempre canto.

Con. Or bene. Senti dunque: io qui canta i lo
Ti spiegherò il mio affetto, e tù egualmente
Cantando, come fai con la tua Ghita,
Coi più teneri accenti
Mi spiegherai l' amor che per me senti.
Per amar abbiamo il core.
Siamo nati per amar
Per la forza sol d' amore
Si và il mondo a conservar.
Chi non prova il dolce affetto.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Non ha vita non ha cor:
Chi non sente amor in petto
Delle belve, e assai pegior.
Dunque amiamo infinche il verde
In noi duri dell' età:
Amiam pur, che se si perde
Non v' è più felicità.

Cec. Noi non faremo niente.

Con. Perchè? *Cec.* Perchè col vostro
Girigi, girigi,
Io mai non canterò.

Con. Ciò non importa.
Io canto come voglio.
Tù canta come sai; ma sia d' amore.
Felice te se tù mi tocchi il core.

Cec. Il poledro che vedo nel prato
La cavalla che pasce l' erbette,
Tutto tutto in ardenza si mette,
E d' amore si sente a nitrir.
Così anch io qual poledro in ardenza
Nel vederti o mia bella cavalla.
Dal piacer il mio cor salta, e balla
E di foco mi par di venir.

Con. Animale che sei!
Come toccarmi il cor ti pensi mai
Con questa canzonaccia?

Cec. Eppur Signora,
Questa è quella crederemi,
Che più piace alla Ghita;
E quando sente questa canzonaccia
Ella và tutta in gubilo, e mi abbraccia.

Con. Oibò, oibò...(ma come mai può esservi
Questa gran differenza?
Come mai può allettar tanta rozzezza.

Per conservar un genio?. Ah! mi confondo
Forse ch' io son la più infelice al mondo.)

Cec. (Oh se le vede ben, che la Signora
Patisce nel cervello. E' annuvolata,
E barbotta frà sè. Ma quel ch' è peggio
Un' altra borsa a comparir non veggio.)

S C E N A VIII.

Il Cavaliere in disparte, e detti.

Cav. (La gelosia mi spinge...
Ma no; che innoservato
Voglio star qui a veder quel che succede
Con codesto gentil suo ganimede.)

Con. Vieni quà. Un' altra volta
Voglio provar. *Cec.* Proviamo.

Con. Ma se in te non ritrovo
Quel che vado cercando,
In verità che al diavolo ti mando.
Deh! vieni amato bene
Consola le mie pene:
Dimmi che m' ami almeno
Dimmi che tua sarò.

Cec. Viva amor, viva viva le donne;
Sian bianche, sian rosse, o brunette
Le biondine, le grasse, e magrette,
Viva quella, che il cor m' infiammò.

Cav. Consola tù ben mio,
Chi per te pena, e more.
Io t' amo, sì di core;
Ma cor più, oddio! non ho.

Con. (Ah! che rapir mi sento;
(E non resisto nò.

a 2 (Ah! che dal gran contento

Cav. (Capir più in me non sò.

Cec. Viva l' amore...

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Cav a 2 (Vattene al diavolo.
Cec. Vi servo subito.
Con. e Cav. Sei una bestia.
Cec. Già non ne dubito.
Con. Caro il mio bene! che bell' istante.
a 2 A voi costante mi serberò.
Cav. Sempre costante vi adorerò.
Che dolce affetto! che gran diletto:
Brillarmi il core di più non può
Cec. Nella sua testa cambiò la luna:
Per me fortuna la chiamerò. *part.*

SCENA IX.

Sala magnifica terrena che introduce alli giardini

Salustio, Lauretta, e Cicinio

Sal. Ah! signora Lauretta
Vel dissi già, che se non fosse stato
Il mio core impegnato,
Offerto a voi l' avrei mia cara in dono.
Eccoci al caso in libertade or sono:
Lau. Che sento! in libertà! com' è possibile
Un così subitaneo cambiamento?
Voi d' esserlo direte;
D' esserlo crederete, e poi so bene
Che siete più che mai fra le catene.
Sal. Nò; ve lo giuro E che sia il vero, io v' offro
Con il cor la mia mano, e tutto, tutto
Quello che posso aver...
Cic. Bella Lauretta
La ragion m' apre gli occhi. E ancor ch' io m' (abbia
Un' amico presente,
Soggezione non ho di palesarvi,
Ch' ardo per voi d' amore
E vengo ad offerirvi adesso il core.

Lau. Ecco due cori a un tempo
A mia disposizione. Io mi confondo
In mezzo all' abbondanza.
Sal. Sciogliete l' uno, o l' altro. Amici siamo,
E di già abbiam giurato
Di restar sempre amici in ogni evento.
Lau! Lasciatemi pensar per un momento.
(Costor per far dispetto alla Contessa
Si sono uniti insieme,
Oh! bei sciocchi che sono!
Ma adesso in verità che li canzono!)
Cic. Ebbene? *Sal* Risolvete?
Lau. Avrei risolto;
Ma un dover d' amicizia
M' obbliga a trattenermi.
Sal. E qual riguardo
Potete aver?
Lau. Non è già un quarto d'ora,
Che l' amica in segreto
Mi confidò che appunto uno di voi
Il suo sposo sarà.
Cic. Quale di noi!
Sal. Son' io? o lui? parlate.
Lau. Ho di tacer giurato.
Per altro grata al primo
Che mi esibì il suo cor, son qui, e l' accetto
Sal. Aspettate, che bene or ci rifletto.
Un torto a tanto amico
Non voglio far adesso.
Sagrifico me stesso,
E lasciovi al suo amor.
(Il core in sen mi dice
Ch' io sono il fortunato
A un soffio ravvivato

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Già sento il primo ardor)
Amatevi, e sposatevi
Ch' io soffrirò il martire;
E già lo vado a dire
Alla Contessa ancor. *parte*

S C E N A X.

Lauretta, e Cicinio.

Lau. Benissimo il secondo
Resti dunque contento.
Accetto il don del vostro core; ed io:
Son pronta a darvi il mio.
Cia. Piano. Aspettate.
Creder non vò all' amico
In generosità Troppo lo stimo
Datevi pure a lui s' egli fù il primo. *parte*
Lau Ah, ah, ah ah, ah, ah! sciocchi davvero!
Ecco come scoperto ho il lor pensiero.
Ma bench' io sia ragazza,
Tanto senno ho che basta,
E gnocchi non si fan della mia pasta. *p.*

S C E N A XI.

La Contessa, Coriolano.

Con. Fui pazza è ver cercando in un bifolco
Un' amor di mio genio;
Ma adesso alfin di dir che son volubile
La gente avrà finito;
Poichè col Cavaliere io mi marito.
Che sen venga un notaro
Ho già ordinato; e senza dilazione
Steso il contratto seguirà l' unione.
Son tutta giubilo
Tutta contento:
Brillar mi sento
Di gioja il cor.

Frà i cari amplessi
Di sposo amato,
Che lieto stato:
Che dolce amor!
Cor Contessa, il vostro amore
Mi ha sconvolto il cervello:
Perdei la tramontana:
Sono fuori di me; perciò alle corte
O la mano di sposa, o la mia morte.
Con. Ohime!.. Don Coriolano...
Che dite voi?
Cor Frà i vostri adoratori
Son' io quel che più v' ama;
E la prova n' è questa. O mi sposate,
E son bello, e contento:
O voi siete d' un' altro, e disperato,
Con due ferite pronte
Vò a precipizio a ritrovar Caronte.
Con. Oddio! nò siete pazzo?
Cor. O che son vostro sposo, o ch' io m' ammazzo.
Ecco quest' è il coltello.
Con. Aspettate, aspettate.
Ma no no: fate pure
Che vedrò se così dite da vero.
Cor. M' ho dunque d' ammazzar?
Con. Si: due ferite
Datevei pur, se darvele volete,
Che allor vi crederò.
Cor. Core spietato!
Nò due, ma quattro in questo punto istesso.
Con. Ah! nò, nò, caro mio; vi credo adesso.
Sì vi credo, e conosco
Che vince quel degli altri il vostro affetto.
Vostra sposa sarò, ve lo prometto

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA XII.

Il Cavaliere, e detti.

Cav. Come! che sento! e quanti
Volete voi sposar? non ebbi or ora
Io la vostra parola? Ed il Notaro
Non stà adesso scrivendo?
Con. E vero. Poco fà d' esservi sposa
La parola vi ho data;
Ma mi son' io nel darvela ingannata.
Cav. Come ingannata?
Con. Si credeva allora
Che voi mi amaste più degli altri. Or trovo
Che m' ama più di voi Don Coriolano.
Giustizia vuol che a lui dia questa mano.
Cor. E voi datevi pace.
Cav. Ah donna ingrata!
Volubile cervello! Un tanto affronto
Disperato mi rende. A sì gran torto
Non ho cor di star forte.
Corro nel fiume a ritrovar la morte,
Con. Ah! nò: nò: v' arrestate.
Cor. Lasciate pur lasciate.
Con. (Ah! che il mio cor di nuovo è in confusione)

SCENA XIII.

D. Salustio, Cicinio, e detti.

Cic. Con vostra permissione...
Sal. Perdonate il fastidio;
Ma impedir voi dovete un' omicidio.
Con. Che cos' è? cosa avete?
Sal. La signora Lauretta
Ci ha palesato già, ch' un di noi due
Scieglieste per marito:
D' esser il preferito
Ciascuno ostenta; e siamo tanto accesi

Che se non vi spiegate
Per togliere i disastri,
Noi c' infilziamo come due pollastri
Con. Misera me! ma questo
È un' assediarmi poi. Tutti venite
Solo per far violenza
Al povero mio core. Tutti accordati
Vi siete adesso, ingrati,
Per farmi delirar. Non ho più testa
Di respirar in libertà sol bramo.
Toglietevi da me; più alcun non amo. *pa.*

SCENA XIV.

Il Cavaliere, Coriolano, Salustio, e Cicinio.

Cor. Tal rovescio impensato
Mi sconvolge il cervel. Resto perplesso
E già d' essere mi par fuor di me stesso. *p.*
Cav. Chi l' ama dunque ha torto?
Essa dunque ha ragione?
Oh strano pensamento!
Maledetto il mio amor! Pazzo divento. *pa.*
Cic Mi consolo con voi
Che siete il prediletto.
Sal. Con voi me ne congratulo,
Che siete il preferito.
Povero sciocco!
Cic. Povero impazzito! *parte*

SCENA XV.

Lauretta, Ghita, e Cecco.

Lau. Oh! via, via. Voi dovete
Ritornarvene in pace. Ora il capriccio
Della nostra Contessa è già passato.
E poi non c' è alcun male in quel che è stato.
Cec. Nò, in verità lo giuro...
Ghi. Và, via di quà. Non voglio

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Più saperne, di te. Se voi signora,
Aveste un' amoroso,
Che andasse con un' altra a far l' amore?
Direste non c' è mal?

Lau. Convien distinguere
Caso, da caso.

Cec. E poi
Può la forza dell' oro,
E l' oro a troppa forza, o mio tesoro.
Pace, pace cara Ghita;
Ch' io per te son tutto ardor.

Ghi. Tu m' hai data una ferita
Troppo barbara al mio cor.

Lau. La risana in un momento
Col suo balsamo l' amor.

Cec. Ti prometto che costante,
Caschi il mondo, sarò ognor.

Ghi. Chi una volta fu incostante
Ritornar lo puotè ancor.

Lau. Io non parto se non sento
Ch' è finito il disapor

Cec. Perdon ti chiedo
Mio ben diletto.
Ecco in ginocchio
Che a te mi metto.
In te sicuro
Non è il cor duro:
La mano stendimi
Per carità.

Lau. Via di crudele
Non darti il vanto.
Con un' amante
Non si stà tanto.
Vedi il suo amore

Sia di buon core.
(Il poveraccio
Mi fà pietà.)

Ghi. (Vorrei star dura,
Ma pur non posso.
Mi pare un foco
D' avere adosso.
L' amor mi stimola,
Il cor mi palpita.)
La man tristaccio
Eccoti quà.
(Evviva, evviva.
(Finì il tormento
a 3 (La gioja io sento
(Che al cor mi và. *parte*

SCENA ULTIMA

La Contessa, poi Lauretta, indi Cecco, ed in seguito tutti.

Con. Saria pur la bella cosa
Se alla foggia del vestito
Si potesse anche il marito
Spesso spesso barattar
Ma poichè bisogna starci
Se cattivo ancor diviene,
Fan le donne molto bene
A volerci assai pensar.

Lau. Contessa mia carissima,
E strana l' aventura.

Cec. Signora mia Illustrissima,
Gran caso! gran sventura!

Ghi. Oimè che gran disgrazia!
Oime che novità!

Con. Ma dite cos' è stato?
a 3 (I vostri innamorati

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

a 3 (Son pazzi diventati;
(Ma pazzi in verità.
Che sento me infelice!

Con. Oh amici meschinelli!

Lau. Vedete i pazzarelli

Ghi Che vengono ora quà.

Cav. In un Maestro di capoella
M' ha l'amore trasformato.
Solfeggiar vò in fin che ho fiato
De, re, mi, mi fa, sol, la.

Cor. Per amor son divenuto
Vn meschino Pulcinella,
Tororò, toto torella,
Tororo, toto, totà.

Cic. Amorosa mia quaglietta
A cercarti chiotto, chiotto,
Ecco, ecco il tuo quagliotto
Mere meo, quà, quà, quà, quà

Sal. La tarantola d' amore
M' è venuta a morsicare.
Ah, ha, ha, ah mi fà saltare.
Ah, ah, ah, ballar mi fà.

a 4 (Sono pazzi veramente.
(Sono pazzi come và.

Con. Cari amici la cagione
Forse io son del vostro male.
Quanto, oddio, ne ho compassione
Quanta mai ne ho in sen pietà!

a 4 (Ti conosco ti conosco
(Ti ravviso, ti ravviso
(Volgi, volgi a me quel viso
(Che il mio cor respirerà.

Con. Ritornate, si in cervello:
Il mio sposo sara quello,

Che più presto guarirà.

a 4 (Tutto, tutto al mondo gira:
(Gira ancora la mia testa...
(Ma già un zeffiro che spira,
(Ma gia un' aura che si desta,
(Ogni nuvola discaccia
(Torna in me la sanità.
(Il mio core in pene io sento:
(Mi tormenta il lor destino.

Tutti

Zitto zitto un cambiamento
Vedo in essi gia vicino.
Gia la speme in me si avviva.
Viva, viva! viva viva!
Or da noi si cantera.

Fine del dramma

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze